

Redazione di un tema di argomento storico

■ Titolo del tema

La svolta dell'anno Mille: cambiamenti economici, trasformazioni politiche, scontri religiosi

■ Le tre fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla consegna;
2. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
3. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Le indicazioni date nel titolo confermano che l'elaborato avrà carattere espositivo illustrando i cambiamenti indotti dalla svolta dell'anno Mille. Tuttavia, dovete riconsiderare le conoscenze acquisite sull'argomento, ricostruendo il processo storico ed esporre la vostra tesi finale o il vostro punto di vista. Accanto al carattere espositivo della traccia svilupperete dunque anche quello argomentativo.

La trattazione dovrà essere dedicata ai cambiamenti economici, alle trasformazioni politiche e agli scontri religiosi. La crescita economica e demografica che si verificò in Europa a partire dall'anno Mille ebbe, infatti, importanti conseguenze anche sul piano politico e sociale. Lo sviluppo dei commerci e dell'artigianato fece rinascere le città e le loro istituzioni politiche; allo stesso tempo contribuì all'espansione europea, sia attraverso la colonizzazione di vaste regioni marginali sia attraverso lo scontro militare con l'Islam.

Dovete perciò concentrarvi sull'obiettivo di descrivere tali fenomeni, mettendo soprattutto in evidenza il legame tra sviluppo economico e trasformazioni politiche. Non avendo, nel caso del tema di argomento storico, una selezione di documenti a disposizione, dovete rileggere con attenzione i seguenti paragrafi del modulo 1: cap. 2, §§ 1-4, 7; cap. 3, §§ 1-10.

FASE 2 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate ora a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale, qualcosa di simile a una rete logico-gerarchica che dall'elemento principale si sviluppa con collegamenti ad elementi di completamento. Per farlo partite dal tema centrale che potremmo definire la cornice, nel nostro caso la prima parte del titolo: *La svolta dell'anno Mille*.

Dopo avere stabilito che il punto da cui partire è la svolta dell'anno Mille, da porre al centro della mappa che state costruendo, e aver fissato i punti cardine del tema interpretando la traccia nella prima fase (la definizione degli obiettivi), stabilite quali domande porvi. Probabilmente in prima battuta, vi chiederete:

Quali grandi cambiamenti si verificano dopo l'anno Mille?

Le risposte a questa domanda genereranno, nella mappa, dei campi collegati logicamente a quello centrale e saranno:

1. sviluppo delle città;
2. fioritura dei commerci;
3. messa a coltura di nuove terre;
4. transizione delle città marinare da una politica difensiva nei confronti dell'islam a una politica offensiva.

I dati sui grandi cambiamenti appena individuati sono connessi logicamente al tema centrale nella mappa ma sono suscettibili di ulteriori definizioni o sviluppi. Ancora una volta giova porsi alcune domande.

a. In che cosa consistette lo sviluppo delle città?

→ Nell'affermazione delle istituzioni comunali.

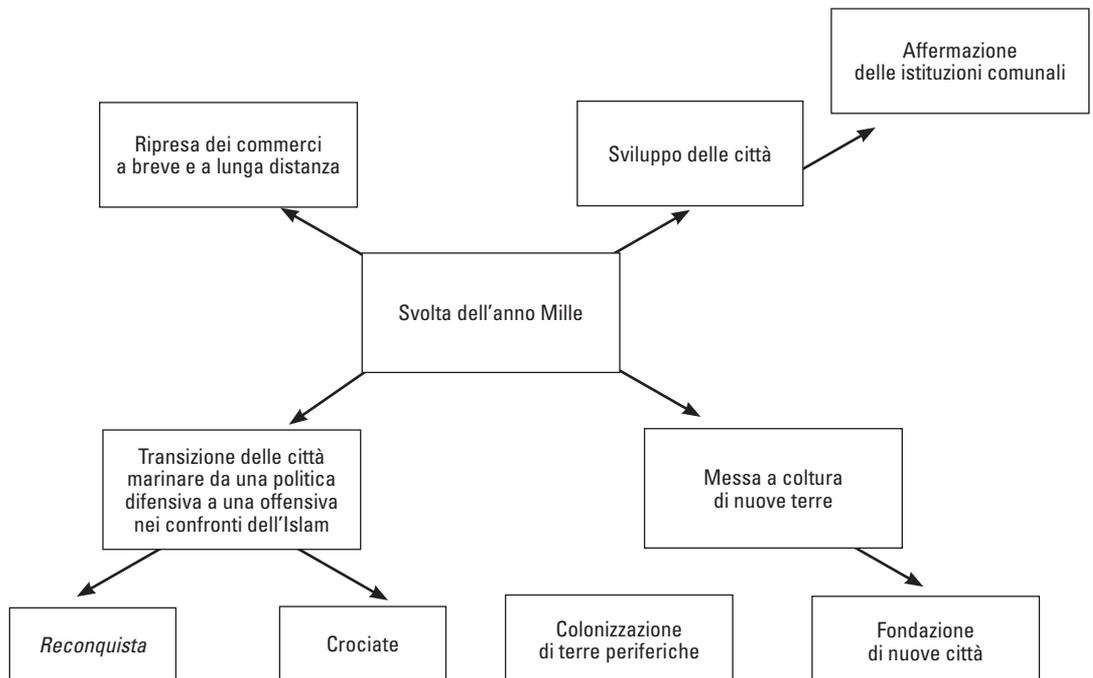
b. Quali conseguenze ebbe la politica offensiva attuata dalle città marinare o di altri attori politici?

→ La *Reconquista* e le crociate.

c. Quali conseguenze ebbe l'ampliamento degli spazi coltivati?

→ La colonizzazione di terre marginali e la fondazione di nuove città.

Con le risposte potete completare la mappa concettuale, come fatto in basso, connettendo graficamente tutti i campi, collegati sul piano logico.



FASE 3 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere composto la mappa concettuale, dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti o sezioni.

a. Introduzione: ha lo scopo di presentare l'argomento e la finalità del lavoro nonché di anticipare il punto di vista che dovrà emergere nell'esposizione. In questo caso sarà sufficiente riprendere i ragionamenti fatti nella Fase 1 (di definizione degli obiettivi), organizzandoli nell'ordine in cui deciderete di esporli.

b. Corpo centrale: è la parte dedicata all'esposizione degli argomenti. Seguendo la struttura della mappa concettuale potrete dividere l'esposizione in cinque parti:

- 1.** Inquadramento della svolta avvenuta nell'anno Mille
- 2.** Conseguenze economiche
- 3.** Sviluppo delle città
- 4.** Espansione territoriale
- 5.** Espansione militare

c. Conclusione: è la parte destinata al vostro punto di vista o alla tesi finale, in questo caso la definizione della svolta dell'anno Mille, conclusione dell'esposizione fatta finora.

Ricordate infine che un buon testo storico utilizza un lessico non troppo complicato e una sintassi semplice, ma soprattutto dispone le varie parti del discorso in modo consequenziale e logico instaurando e chiarendo i legami tra esse.

Al termine della scrittura rileggete l'elaborato e oltre a correggere le eventuali inesattezze provate a verificare se il discorso corrisponde alla traccia ed è coerente in ogni sua parte.

Redazione di un saggio breve

■ Titolo del saggio e consegna

La formazione degli Stati europei e lo sviluppo politico degli Stati italiani

Componete un saggio storico sugli argomenti suggeriti nel titolo elaborando, nella prima parte, le conoscenze acquisite e nella seconda gli spunti e le riflessioni suggerite dal documento *La politica dell'equilibrio*, un brano tratto dalla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla consegna;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Dovete redigere un saggio breve che, per le caratteristiche di questo tipo di componimento, sarà espositivo nella prima parte e argomentativo nell'ultima. Al termine della trattazione, vi è chiesto di argomentare, sostenere e dimostrare una tesi che in questo caso specifico è contenuta nel documento fornitovi come fonte (che trovi nella Fase 2).

Definite, per prima cosa, il tipo di rivista, ovvero di pubblico, a cui sarà destinato il vostro saggio affinché il linguaggio utilizzato sia coerente con la destinazione e il livello di approfondimento adeguato. Potete ad esempio stabilire di pubblicare il vostro lavoro su una rivista storica divulgativa, cioè non universitaria o scientifica. In questo caso dovete scegliere un lessico e una sintassi semplici e chiare, ma allo stesso tempo precise e puntuali, costruite con un attenta scelta di linguaggio.

L'argomento generale è definito nella prima parte del titolo, *La formazione degli Stati europei*, ma subito dopo viene specificato che la trattazione dovrà essere dedicata all'Italia (*lo sviluppo politico degli Stati italiani*). Nell'età della guerra dei Cento anni, infatti, alcune monarchie europee, già pienamente formate, potenziarono le loro strutture amministrative e militari avviando la costruzione degli Stati moderni. Furono certamente Francia e Inghilterra a guidare questo processo che però interessò, tra XIV e XV secolo, anche i regni della Penisola iberica. In controtendenza fu, invece in quel periodo, l'Italia, che nel '400 restava divisa tra cinque potenze principali: Milano, Firenze, Venezia, lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli.

Dovete dunque concentrarvi sull'obiettivo di definire il grande processo di rafforza-

mento degli Stati europei, ma parallelamente tratteggiare un quadro comparativo che metta in luce quanto accadeva in Italia individuando i motivi di tale disparità e giungendo a definire il concetto della politica dell'equilibrio che a quei tempi dominava il rapporto tra gli Stati della penisola. Proprio riguardo a quest'ultimo punto avete a disposizione il documento storico che vi aiuterà a mettere a fuoco il problema. Per la prima parte del saggio potete invece avvalervi delle conoscenze acquisite, ripassando i seguenti paragrafi del modulo 2: cap. 7, §§ 1-6. Per scrivere la parte dedicata all'Italia i paragrafi di riferimento sono: cap. 3, §§ 1-3; cap. 9, §§ 1-3.

FASE 2 Analisi dei documenti

Il documento proposto è nel volume 1 del manuale, nei Grandi temi 2, *La formazione dell'Europa*. Per poterlo utilizzare nel modo più proficuo, dovete comprenderne il significato. A questo fine occorre che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendo e sottolineando le parti di testo significative. Per una prova facilitata vi proponiamo di rispondere a una piccola batteria di quesiti a risposta multipla sul documento. Troverete inoltre sottolineate le parti di testo importanti per le risposte.

Documento 1

Francesco Guicciardini
La politica dell'equilibrio

F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, Garzanti, Milano
1988, libro I, cap. 1

■ Negli ultimi anni della sua vita il grande letterato e storico fiorentino Francesco Guicciardini (1483-1540) redasse la più importante opera della storiografia italiana del '500, la *Storia d'Italia*. Guicciardini prende in esame l'arco cronologico dal 1494 al 1534 e descrive l'escalation del predominio straniero nella penisola e lo sfaldamento della compagine politica consolidatasi alla fine del '400. Il brano che segue contiene un giudizio rimasto famoso sullo stato della Penisola italiana nell'anno 1492, immediatamente prima dello scoppio delle guerre d'Italia, e si sofferma sugli effetti di quella politica dell'equilibrio a cui si sarebbero ispirate le relazioni tra gli Stati europei nei secoli successivi.

Ma le calamità d'Italia (acciocché io faccia noto quale fusse allora lo stato suo, e insieme le cagioni dalle quali ebbero l'origine tanti mali) cominciarono con tanto maggiore dispiacere e spavento negli animi degli uomini quanto le cose universali erano allora più liete e felici. Perché manifesto è che, dappoi che lo imperio romano, indebolito principalmente per la mutazione degli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare alla quale con maravigliosa virtù e fortuna era salito, non aveva giammai sentito

Italia tanta prosperità¹, né provato stato tanto desiderabile quanto era quello nel quale sicuramente si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta, e gli anni che a quello e prima e poi furono congiunti. Perché, ridotta tutta in somma pace e tranquillità, coltivata non meno ne' luoghi più montuosi e più sterili che nelle pianure e regioni sue più fertili, né sottoposta a altro imperio che de' suoi medesimi², non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercatanzie e di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificenza di molti principi, dallo splendore

di molte nobilissime e bellissime città, dalla sedia e maestà della religione³, fioriva d'uomini prestantissimi nella amministrazione delle cose pubbliche, e di ingegni molto nobili in tutte le dottrine e in qualunque arte preclara e industriosa⁴; né priva secondo l'uso di quella età di gloria militare e ornatissima di tante doti, meritamente appresso a tutte le nazioni nome e fama chiarissima riteneva.

Nella quale felicità, acquistata con varie occasioni, la conservavano molte cagioni: ma tra l'altre, di consentimento comune⁵, si attribuiva laude non piccola alla industria e virtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra 'l grado privato⁶ nella città di Firenze che per consiglio suo si reggeva-

1. Non si era mai trovata l'Italia in una condizione di tanta ricchezza.

2. Di principi tutti italiani.

3. Dalla sede romana del papato e dal prestigio spirituale che da esso derivava.

4. In tutte le attività nobili (come quelle artistiche) e produttive.

5. Per opinione comune, unanime.

6. Cittadino tanto al di sopra della condizione di privato.

no le cose di quella repubblica, potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni degli uomini e per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio⁷. E avendosi egli nuovamente congiunto con parentado, e ridotto a prestare fede non mediocre a' consigli suoi Innocenzo ottavo pontefice romano⁸, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberazioni delle

cose comuni l'autorità⁹. E conoscendo che alla repubblica fiorentina e a sé proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potenza, procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciato si mantenessino che più in una che in un'altra parte non pendessino: il che, senza la conservazione della pace e senza vegghiare¹⁰ con somma diligenza

ogni accidente benché minimo, succedere non poteva.

7. Potente (Firenze) più per la favorevole posizione geografica, per il carattere degli uomini e la disponibilità di denari, che per l'estensione del suo territorio.

8. Ed essendosi legato recentemente con vincoli di parentela a papa Innocenzo VIII.

9. Aveva grande autorità nelle decisioni che riguardavano tutti gli Stati italiani (le *cose comuni*).

10. Vegliare, al fine di evitare.

1 Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

- Secondo l'autore la situazione italiana era di prosperità?
 - Sì, dai tempi dell'Impero romano l'Italia non era tanto prospera.
 - Sì, l'Italia era prospera ma non se paragonata al passato.
 - No, l'Italia era in uno stato di povertà.
- Oltre alle ricchezze materiali che cosa rendeva famosa l'Italia in quel periodo storico?
 - Esclusivamente la presenza del pontefice.
 - L'ingegno e intelligenza di principi, amministratori, condottieri; la bellezza e la ricchezza delle città.
 - Il suo patrimonio artistico antico.
- Chi, secondo l'autore e l'opinione comune, era responsabile di tale condizione di floridità?
 - Innocenzo VIII.
 - Gian Galeazzo Visconti.
 - Lorenzo de' Medici.
- Che cosa rendeva autorevole e unanimemente ascoltato da tutti gli Stati italiani l'uomo politico individuato con la risposta della domanda 3?
 - La sua parentela con il papa Innocenzo VIII.
 - La sua intelligenza.
 - La sua ricchezza.
- Com'è sintetizzata, nelle ultime righe, la politica dell'equilibrio?
 - La politica dell'equilibrio è spiegata come la volontà di Lorenzo de' Medici di impedire che ogni singolo Stato italiano potesse acquisire maggior potere a discapito degli altri.
 - La politica dell'equilibrio è spiegata come l'accordo tra gli Stati italiani affinché nulla cambiasse.
 - La politica dell'equilibrio fu il soggetto di un trattato sottoscritto da tutti i signori italiani e in tale senso Guicciardini ne parla.

FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Provate ora a organizzare le vostre conoscenze in una scaletta. Per farlo partite dal tema centrale che potremmo definire la cornice, nel nostro caso la prima parte del titolo, *La formazione degli Stati europei*, e poi organizzate i temi principali come nell'esempio che segue. La scaletta è uno strumento efficace per organizzare il lavoro e si differenzia dalla mappa concettuale poiché mentre quest'ultima rappresenta gli argomenti in una sorta di rete logico-gerarchica che dall'elemento principale si svi-

luppa con collegamenti ad elementi di completamento, la scaletta è più simile ad un elenco ordinato nel quale gli argomenti sono posti in base all'ordine di trattazione (e naturalmente di importanza) in modo piuttosto simile ad un indice.

1. Le origini dello Stato moderno
2. La Francia e il potenziamento della monarchia; l'Inghilterra e la dinastia Tudor; la Spagna di Ferdinando e Isabella
3. Gli Stati italiani: le diverse forme del potere
4. La politica dell'equilibrio

Mentre i primi tre punti in scaletta devono essere trattati in una sezione non molto lunga e espositiva, l'ultima, la quarta, può essere della lunghezza che ritenete opportuna e deve essere argomentativa, con vostra analisi e commento al documento. È in questa ultima parte che potete fare ricorso ai dati e agli argomenti dedotti dalla lettura del documento.

FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la scaletta dovrete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti.

Provate a definire un indice della vostra trattazione articolando in paragrafi (numerati) le tre sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco ai paragrafi parole chiave importanti per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che il saggio breve ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione: ha lo scopo di presentare l'argomento e la finalità del lavoro nonché di anticipare il punto di vista che deve emergere nell'esposizione. In questo caso è sufficiente riprendere i contenuti esposti nella Fase 1.

.....

b. Corpo centrale: è la parte dedicata all'esposizione degli argomenti seguendo la struttura della scaletta.

.....

c. Conclusione: è la parte riservata al vostro punto di vista.

.....

Redazione di un articolo di giornale

■ Titolo dell'articolo e consegna

Ci sono sempre due punti di vista?

Un importante quotidiano nazionale vi ha commissionato un editoriale su un tema di particolare rilevanza. Un politico influente, ricordando – nel giorno del suo anniversario – la conquista dell'America, ha provocatoriamente affermato, concordando con le idee espresse dall'umanista Juan Ginés de Sepúlveda, che l'imposizione della schiavitù alle popolazioni indigene fu il modo corretto di trattare gli abitanti di quelle sconosciute terre. Il titolo che darete all'articolo è *Ci sono sempre due punti di vista?*

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla consegna;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Dovete scrivere un editoriale, ovvero un pezzo giornalistico di carattere argomentativo. Vi è stato chiesto di commentare l'ipotetica polemica scoppiata in Italia in seguito alle dichiarazioni di un influente uomo politico che, citando le parole dell'umanista Sepúlveda, ha in sostanza sostenuto l'idea, spesso ricorrente nella storia, che gli abitanti delle terre conquistate dagli europei fossero inferiori e quindi giustamente ridotti in schiavitù attraverso guerre sanguinose. Tra le vostre letture c'è però un passo della *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* di Bartolomé de Las Casas, che esprime il punto di vista opposto a quello di Sepúlveda. Perciò nell'articolo mirerete a far riflettere su entrambe le posizioni.

Esaminate ora il titolo: *Ci sono sempre due punti di vista?* È provocatorio poiché insinua l'esistenza di due opposte visioni, ma tende retoricamente ad escludere che in alcuni casi, come in questo, uno dei due punti di vista possa ragionevolmente essere accettato. Il vostro lavoro deve partire dal passo di Sepúlveda [👁️ DOC1] e proseguire con l'esposizione dell'opposta visione di Bartolomé de Las Casas [👁️ DOC2]. L'articolo si chiuderà con il vostro commento personale. Potete decidere di sostenere l'una o l'altra posizione, ma dovete spiegare i motivi della scelta. Gli editoriali sono solitamente scritti da personaggi culturalmente influenti dai quali ci si aspetta uno spunto critico che induca alla riflessione.

Dovete anche valutare quale peso dare al periodo storico (se volete, potete ripassare il cap. 12, §§ 4-7) al quale risalgono i due documenti: il titolo dell'articolo e la consegna non ne richiedono infatti una esposizione dettagliata. Vi farete riferimento, come agli altri argomenti in vostro possesso, ma non dovrete farne il soggetto dell'elaborato. Quest'ultimo deve essere finalizzato all'esposizione della vostra idea.

FASE 2 Analisi dei documenti

I documenti proposti provengono dal volume 1 del manuale, dai Grandi temi 3, *Noi e gli altri. Il trauma della scoperta*. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorre che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave, mentre leggete e sottolineate le parti di testo significative. Per una prova facilitata vi proponiamo di rispondere a una piccola batteria di quesiti a risposta multipla sul documento. Troverete inoltre sottolineate le parti di testo importanti per le risposte.

Documento 1

Juan Ginés de Sepúlveda *La giusta guerra*

J.G. de Sepúlveda, *Democrates alter, sive de justis belli causis apud indos*, in *La scoperta dei selvaggi*, Principato, Milano 1971, p. 259

■ L'umanista spagnolo Juan Ginés de Sepúlveda (1490-1573) nella sua opera *Democrates alter, sive de justis belli causis apud indos* ('Democrate secondo, ovvero sulle giuste cause di guerra contro gli indios', 1550) sostiene la legittimità della guerra condotta dagli spagnoli nel Nuovo Mondo e della riduzione in schiavitù delle popolazioni indigene, fondando le proprie argomentazioni sulla teoria aristotelica della schiavitù naturale.

Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli spagnoli] con quelle di quegli omuncoli, nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento sulla loro storia. [...] E se, a proposito delle loro virtù, vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana? Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio, nello stato di pace dell'età di Saturno cantata dai poeti¹, ché al contrario si facevano guerra quasi in continuazione, con

tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa; crudeltà che in loro è tanto più straordinaria quanto più distano dalla invincibile fierezza degli Sciti anch'essi mangiatori di corpi umani²: infatti sono così ignavi e timidi che a mala pena possono sopportare la presenza ostile dei nostri, e spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio. [...] Così Cortés, all'inizio, per molti giorni tenne oppressa e terrorizzata, con l'aiuto di un piccolo numero di spagnoli e di pochi indigeni, una immensa moltitudine, che dava l'impressione di mancare non soltanto di abilità e prudenza, ma anche di senso comune. Non sarebbe stato pos-

sibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, forza d'animo e virtù, e che i secondi sono servi per natura. Il fatto poi che alcuni di loro sembrano avere dell'ingegno, per via di certe opere di costruzione, non è prova di una più umana perizia, dal momento che vediamo certi animaletti, come le api e i ragni, costruire opere che nessuna attività umana saprebbe imitare. [...]

Ho parlato del carattere e dei costumi di questi barbari; che dire ora dell'em-pia religione e nefandi sacrifici di tale gente, che venerando il demonio come Dio, non trova di meglio per placarlo che offrirgli in sacrificio cuori umani? Questa sarebbe una cosa buona, se per "cuori" si intendessero le anime immacolate e pie degli uomini; ma loro

1. Il riferimento è alla mitica "età dell'oro", sotto il dominio del dio Saturno.

2. Lo storico greco Erodoto di Alicarnasso (484-425 a.C.), nelle sue *Storie*, parla di un popolo asiatico confinante con gli Sciti, gli androfagi (IV, 18): «dopo il deserto [della Scizia] abitano gli androfagi, popolo di origine diversa [dagli Sciti], e niente affatto scitico»; (IV, 106): «Gli androfagi [...], soli fra questi popoli, mangiano carne umana». Sepúlveda, rifacendosi allo storico greco, probabilmente confonde i nomi dei due popoli confinanti.

riferivano questa cessione non allo spirito che vivifica (per usare le parole di san Paolo) ma alla lettera che uccide, e ne davano una interpretazione stolta e barbara, pensando che si dovessero sacrificare vittime umane: e aprendo i petti degli uomini ne strappavano i

cuori e li offrivano sulle are nefande, credendo così di aver fatto un sacrificio secondo il modo stabilito e di aver placato gli dei. Essi stessi poi si cibavano delle carni degli uomini immolati. Questi crimini, che superano ogni umana perversità, sono considerati dai filosofi

tra le più feroci e abominevoli scelleratezze. E quanto al fatto che alcune di quelle popolazioni, secondo quanto si dice, manchino completamente di ogni religione e di ogni conoscenza di che altro è questo se non negare l'esistenza di Dio e vivere come le bestie?

1 Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

1. Quale argomento utilizza Sepúlveda per convincere il lettore dell'inferiorità culturale degli indigeni?
 - a. Sepúlveda sostiene la sua idea dicendo che erano cannibali.
 - b. Sepúlveda sostiene la sua idea dicendo che erano totalmente privi di cultura, non usavano l'alfabeto e non conservano alcun documento sulla loro storia.
 - c. Sepúlveda sostiene la sua idea dicendo che erano totalmente privi di un credo religioso.
2. Che cosa dimostra, secondo Sepúlveda, l'impresa di Cortés?
 - a. Secondo Sepúlveda l'impresa di Cortés è la prova più decisiva del fatto che alcuni uomini sono superiori ad altri.
 - b. Secondo Sepúlveda l'impresa di Cortés è la prova più decisiva del fatto che gli spagnoli erano meglio equipaggiati per sostenere la lotta.
 - c. Secondo Sepúlveda l'impresa di Cortés è la prova più decisiva del fatto che gli spagnoli erano il popolo conquistatore migliore al mondo.
3. Che cosa vuole dire Sepúlveda attraverso il paragone tra indigeni e api e ragni?
 - a. Attraverso il paragone tra indigeni, api e ragni Sepúlveda vuole dire che l'ingegnosità degli indigeni era il risultato dell'osservazione, da parte loro, del comportamento animale.
 - b. Attraverso il paragone tra indigeni, api e ragni Sepúlveda vuole dire che gli indigeni erano ingegnosi quanto api e ragni.
 - c. Attraverso il paragone tra indigeni, api e ragni Sepúlveda vuole dire che l'ingegnosità di alcuni indigeni non aveva valore essendo altrettanto abili anche piccoli animali come api e ragni.
4. Quale opinione esprime Sepúlveda in merito al fatto che gli indigeni negassero l'esistenza di Dio?
 - a. Egli afferma che l'assenza della fede in Dio era colmata con il credo negli dèi.
 - b. Egli afferma che proprio la negazione dell'esistenza di Dio li rendeva uguali alle bestie.
 - c. Egli afferma che proprio la negazione dell'esistenza di Dio era positiva per il fatto che gli europei avrebbero così avuto l'occasione di diffondere la religione cristiana.

Documento 2

Bartolomé de Las Casas Il genocidio degli indios

Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, in G. Ghiozzi, *La scoperta dei selvaggi*, Principato, Milano 1971, pp. 73-77

dei coloni vanificò le sue intenzioni. Queste parole di Las Casas sono una testimonianza della sua appassionata difesa dell'umanità degli indigeni americani, a torto accusati di "barbarie".

■ Presentata a Carlo V nel 1542 e pubblicata dieci anni più tardi a Siviglia, la *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* del domenicano Bartolomé de Las Casas (1474-1566) denuncia le responsabilità dei *conquistadores* nell'orribile genocidio di un intero popolo. Il successo e la diffusione dell'opera, che perorava una cristianizzazione pacifica delle popolazioni americane e condannava la loro riduzione in schiavitù, indusse Carlo V a emanare alcune leggi che avrebbero dovuto garantire la sopravvivenza degli indigeni, ma l'opposizione

Tutta questa gente di ogni genere fu creata da Dio senza malvagità e senza doppiezze, obbedientissima ai suoi signori naturali e ai cristiani, ai quali prestano servizio; la gente più

umile, più paziente, più pacifica e quieta che ci sia al mondo, senza alterchi né tumulti, senza risse, lamentazioni, rancori, odi, progetti di vendetta. Sono nello stesso tempo la gente più delicata, fiacca, debole di costituzione, che meno può sopportare le fatiche e che più facilmente muore di qualunque malattia¹; non c'è da noi figlio di principe o signore nato nel lusso e nella vita delicata che sia più delicato di loro, per quanto tra di loro vi siano di quelli che sono della stirpe dei lavoratori. Sono anche gente poverissima, e che non possiede, né vuole possedere beni temporali; e per questo non è superba, né ambiziosa, né cupida. Il loro cibo è tale che quello dei santi padri nel deserto non pare essere stato più ridotto, né più spiacevole e povero. [...] La loro intelligenza è limpida, sgombera e viva: sono molto capaci, e docili ad ogni buona dottrina, adattissimi a ricevere la nostra santa fede cattolica, e ad assumere costumi virtuosi; anzi, sono la gente più adatta a ciò che Dio credè nel mondo. E una volta che cominciano ad avere notizie delle cose della fede, diventano tanto impazienti di conoscerle, e praticare i sacramenti della Chiesa e il culto divino, che – dico la verità – per sopportarli i religiosi debbono essere dotati molto abbondantemente da Dio del dono della pazienza. [...] Tra queste pecore mansuete, [...] entrano improvvisamente gli spagnoli, e le affrontarono come lupi, tigri o leoni crudelissimi da molti giorni affamati. E altro non han fatto, da quarant'anni fino ad oggi, ed oggi ancora fanno, se non disprezzarle, ucciderle, angustiarle,

le, affliggerle, tormentarle e distruggerle con forme di crudeltà strane, nuove, varie, mai viste prima d'ora, né lette, né udite, alcune delle quali saranno in seguito descritte, ma ben poche in confronto alla loro quantità. Basti pensare che nell'isola *Española* trovammo circa tre milioni di anime, e oggi di indigeni non vi sono più di duecento persone. L'isola di Cuba, lunga quasi quanto da Valladolid a Roma, è oggi quasi del tutto spopolata. [...] Da un conto molto esatto e veritiero risulta che negli scorsi quaranta anni per queste tirannie e opere infernali dei cristiani sono morti ingiustamente più di dodici milioni di anime, uomini, donne e bambini: e in verità credo di non ingannarmi supponendo che siano più di quindici milioni. In generale quelli che sono andati colà, e che si dicono cristiani, hanno fatto uso di due metodi principali per estirpare e cancellare dalla faccia della terra quelle popolazioni. In un primo tempo hanno condotto guerre ingiuste, crudeli, sanguinose e tiranniche. In un secondo tempo – morti tutti quelli che avrebbero potuto anelare, sospirare o pensare alla libertà, o ribellarsi ai tormenti che pativano, come i capi naturali e gli uomini adulti (giacché comunemente nelle guerre soltanto i fanciulli e le donne si salvano la vita) – li hanno oppressi con la più dura, orribile e aspra servitù nella quale mai uomini né bestie poterono esser posti. [...]

La causa per cui i cristiani hanno ucciso e distrutto tante, tali e così infinito numero di anime risiede soltanto nel fatto di avere avuto per fine ultimo

l'oro, l'accumulare grosse ricchezze in pochi giorni e il salire molto in alto nella condizione sociale, sproporzionatamente al valore delle persone. In altre parole, la causa risiede nell'insaziabile brama e ambizione che li ha guidati, sviluppandosi quanto è più possibile al mondo sia per la ricchezza e la felicità di quelle terre, sia per l'umiltà, la pazienza, la facilità ad essere sottomesse di quelle popolazioni, delle quali non hanno avuto più rispetto né maggiore considerazione o stima (parlo secondo verità, e in base a quanto so e ho potuto vedere per tutto il periodo suddetto) non dico di quanta ne hanno per le bestie (piacesse a Dio che le avessero trattate e stimate come bestie!) ma di quanta ne hanno per lo sterco della strada, e anche meno. E allo stesso modo si sono presi cura delle loro vite e delle loro anime: perciò tutte le moltitudini, e i milioni di persone che abbiamo detto sono morti senza fede e senza sacramenti. Ed è una verità molto nota e accertata, che tutti conoscono e accettano (anche gli stessi tiranni e uccisori), che mai gli *indios* di tutte le Indie fecero alcun male ai cristiani: anzi, li considerarono come venuti dal cielo, finché per molte volte, fin dall'inizio, loro stessi o i loro vicini non ricevettero da parte dei cristiani molti mali, furti, morti, violenze e vessazioni.

1. Va ricordato che, prendendo spunto da questa supposta debolezza fisica riscontrata negli *indios*, Las Casas favorì l'esportazione di schiavi africani in America, accettando che questi, a differenza dei primi, fossero ridotti in schiavitù.

2 Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

- A che cosa erano particolarmente predisposti gli indigeni, secondo Las Casas, per il fatto che fossero di intelligenza limpida e viva; molto capaci, e docili ad ogni dottrina?
 - A conquistare il mondo.
 - A diventare una grande civiltà.
 - A ricevere la fede cattolica.
- Che cosa rappresentano tigri, lupi e leoni, nel paragone instaurato da Las Casas con gli indigeni?
 - Nel paragone, tigri, lupi e leoni sono gli spagnoli che hanno, secondo Las Casas, assalito gli indigeni come bestie crudeli e affamate.

- b. Nel paragone, tigri, lupi e leoni sono una parte degli indigeni che hanno, secondo Las Casas, provocato gli spagnoli come fanno le bestie crudeli e affamate.
 - c. Nel paragone, tigri, lupi e leoni sono gli spagnoli che giunti nel Nuovo Mondo sono regrediti allo stato animale.
- 3.** In quali modi, i cristiani, hanno vessato le popolazioni indigene, secondo il racconto di Las Casas?
- a. Secondo il racconto di Las Casas i cristiani hanno vessato le popolazioni indigene prima con la schiavitù e poi con guerre ingiuste.
 - b. Secondo il racconto di Las Casas i cristiani hanno vessato le popolazioni indigene prima con guerre ingiuste e poi riducendoli in schiavitù.
 - c. Secondo il racconto di Las Casas i cristiani hanno vessato le popolazioni indigene privandole del cibo e dell'acqua.
- 4.** Quale obiettivo, secondo Las Casas, ha spinto i conquistatori alle atrocità da lui ricordate?
- a. Secondo Las Casas il fine ultimo dei conquistatori era l'oro, l'accumulare grosse ricchezze e migliorare la propria condizione sociale.
 - b. Secondo Las Casas il fine ultimo dei conquistatori era la diffusione della religione cattolica.
 - c. Secondo Las Casas il fine ultimo dei conquistatori era il miglioramento, attraverso la loro opera caritatevole, delle condizioni di vita degli indigeni.

FASE 3

Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Siccome l'articolo di giornale, e in particolare l'editoriale, è di breve estensione, potete organizzare una scaletta in cui disporrete gli elementi che faranno parte del pezzo. Segue una scaletta da completare.

1. L'ipotetica dichiarazione del politico: introduzione e illustrazione

.....

.....

.....

2. Concetti chiave espressi da Sepúlveda

.....

.....

.....

3. Concetti espressi da Las Casas

.....

.....

.....

4. Vostre considerazioni sulle idee dei due autori

.....

.....

.....

Mentre i primi tre punti in scaletta devono essere trattati in una sezione non molto lunga e espositiva, l'ultimo, il quarto, deve essere argomentativo: un'elaborazione personale su quanto dedotto dalla lettura dei documenti e sulla posizione espressa dal politico. Prima di proseguire con la Fase 4, completate la scaletta dettagliando i concetti espressi dai due autori e mettendo a fuoco le vostre considerazioni.

FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la scaletta dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti o sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco alle sezioni parole chiave importanti per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che l'articolo di giornale ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione: inquadramento del tema illustrando l'ipotetica dichiarazione del politico.

.....

b. Corpo centrale: parte dedicata alla breve descrizione dei concetti espressi da Sepúlveda e da Las Casas.

.....

c. Conclusione: commento alle idee dei due autori e esposizione del vostro parere e del vostro commento.

.....

Redazione di un saggio breve

■ Titolo del saggio e consegna

Le conseguenze della diffusione delle idee di Lutero e della Riforma: Controriforma, guerre di religione e tolleranza

Componete un saggio storico sugli argomenti illustrati nel titolo elaborando le conoscenze acquisite e riflettendo sugli spunti e le riflessioni suggerite dai tre documenti proposti: *Le 95 «Tesi» e il problema delle indulgenze* di R.H. Bainton; *Inquisitori ed eretici* di Adriano Prosperi e *Tolleranza religiosa e molteplicità delle religioni* di Pierre Bayle.

■ Le quattro fasi di lavoro

1. definizione degli obiettivi a partire dalla traccia;
2. analisi dei documenti;
3. redazione di una scaletta o di una mappa concettuale;
4. stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella.

FASE 1 Definizione degli obiettivi

Dovete redigere un saggio breve che, per le caratteristiche stesse di questo tipo di componimento, sarà di carattere espositivo nella prima parte e argomentativo nella seconda.

Definite, per prima cosa, il tipo di rivista, ovvero di pubblico a cui sarà destinato il vostro saggio affinché il linguaggio utilizzato sia coerente con la destinazione e il livello di approfondimento adeguato. Potete ad esempio stabilire di pubblicare il vostro lavoro su un periodico che si occupa di attualità e ospita spesso approfondimenti dedicati a importanti temi del passato, rivolto a un pubblico ampio e di buona cultura. Scegliere un lessico e una sintassi semplici e chiare, ma allo stesso precise e puntuali, costruite con un'attenta scelta di linguaggio.

L'argomento, definito nella prima parte del titolo, *Le conseguenze della diffusione delle idee di Lutero e della Riforma*, è specificato subito dopo: tra le conseguenze della diffusione della Riforma e delle idee di Lutero dovete soffermarvi su Controriforma, guerre di religione e il concetto di tolleranza. Nella seconda parte del titolo, la traccia vi pone di fronte a due facce della stessa medaglia: da un lato le conseguenze negative, sanguinarie e persecutorie – guerre e alcuni aspetti chiave della Controriforma –, dall'altro la riflessione sulla tolleranza.

La pubblicazione delle tesi di Lutero, nel 1517 rappresentò una lacerazione profonda nella società europea e aprì una stagione di conflitti e di guerre che coinvolse sia protestanti sia cattolici, animati dallo stesso spirito di intransigenza e dalla stessa volontà di

controllo delle coscienze dei fedeli. Tutto ciò suscitò, nelle menti più sensibili e aperte, una tormentata riflessione sul principio della tolleranza, che nonostante sporadici accenni nel pensiero antico e medievale, acquisì dignità teorica e politica proprio a partire dalla seconda metà del '500 quando la società si rese conto dell'inevitabilità di una convivenza tra le diverse fedi religiose in cui ormai era divisa l'Europa. La modernità del tema della tolleranza vi spingerà con ogni probabilità a soffermarvi con cura.

Gli argomenti sono numerosi e il tema in sé complesso perciò dovete concentrarvi sull'obiettivo di definire uno scenario puntuale ma essenziale – la Riforma, la Controriforma e le guerre di religione – per poi dedicare, in proporzione, un maggiore spazio alla trattazione del concetto della tolleranza.

Per la redazione di alcune parti del saggio potete avvalervi delle conoscenze acquisite ripassando i capitoli 14, 16 e 17. Fondamentale è la rilettura dei Grandi temi 4, *L'idea di tolleranza*.

FASE 2 Analisi dei documenti

Il primo documento è tra le risorse online del capitolo 14, mentre il secondo e il terzo sono nei Grandi temi 4, *L'idea di tolleranza*. Per poterli utilizzare nel modo più proficuo dovete comprenderne il significato. A questo fine occorrerà che vi poniate qualche domanda e fissiate le questioni chiave leggendo e sottolineando le parti di testo significative. Per una prova facilitata, vi proponiamo di rispondere a una piccola batteria di quesiti a risposta multipla. Sottolineate le parti di testo importanti per le risposte.

Documento 1

Roland H. Bainton

Le 95 «Tesi» e il problema delle indulgenze

R.H. Bainton, *La riforma protestante*, Einaudi, Torino 1982, pp. 25-26; 48-50

■ Tre tesi, tra le 95 redatte da Lutero, sintetizzano i motivi del suo dissenso verso la prassi penitenziale della Chiesa cattolica: «La vera contrizione cerca e ama le pene, la larghezza delle indulgenze produce rilassamento e fa odiare le pene o almeno ne dà occasione» (40); «Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di S. Pietro andasse in cenere piuttosto che essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle» (50); «Al contrario diciamo che i perdoni papali non possono cancellare neppure il minimo peccato veniale, quanto alla colpa» (76).

Secondo Lutero questo sistema determinava un'erronea convinzione nel penitente, che era portato a credere che colpe specifiche si potessero meccanicamente riparare con specifiche penitenze, fino a raggiungere una sorta di pareggio dei conti. La colpa si riduceva così a una semplice voce in bilancio, invece di spingere l'uomo a un momento di profonda contrizione. Secondo la Chiesa, inoltre, l'operato eccezionale di alcuni uomini dava luogo all'accumulazione di «crediti trasferibili» messi a disposizione dei peccatori, come spiega lo storico protestante americano Roland H. Bainton (1894-1984). Così si gettavano le basi per quella teoria dell'eccedenza dei meriti dei santi sulla quale si incentrava il sistema delle indulgenze, principale responsabile del cedimento della disciplina interiore dell'uomo.

Durante le Crociate si inaugurò la consuetudine di rimettere a coloro che si arruolavano per la guerra santa tutte le penitenze in cui sarebbero

potuti incorrere se fossero rimasti in patria e avessero soddisfatto le obbligazioni imposte dal sistema penitenziale. Si passò quindi ad estendere analoghi privilegi a quanti, nell'impossibilità di partecipare alla Crociata, contribuirono all'impresa. Ma gli scopi potevano essere facilmente moltiplicati, e un po' alla volta si dispensarono indulgenze per raccogliere danaro per la costruzione di ospedali, ponti, cattedrali, e ogni sorta di opere pubbliche. Il sistema si fondava sulla teoria che i santi, oltre che Cristo, avessero più meriti di quanti ne occorressero alla loro propria salvezza. Quell'eccedenza di meriti costituiva un tesoro che Dio poneva a disposizione dei papi e che poteva essere usato a vantaggio di coloro i cui peccati rappresentavano un disavanzo. [...] Le indulgenze, come abbiamo visto, si basavano sulla teoria del deposito dei meriti dei santi; e Lutero negava che i santi avessero merito alcuno. Le indulgenze non venivano solo usate per mitigare le

pene, fino a includere la liberazione dal purgatorio, ma anche per il perdono dei peccati. Su questo punto non era stata ancora enunciata una teoria definitiva; ma c'erano bolle papali che non assicuravano soltanto la remissione delle pene, ma anche quella della colpa; e le indulgenze venivano usate come espediente per ottenere introiti. A stretto rigore, non erano vendute, bensì elargite; ma si faceva in modo che il dono venisse a coincidere esattamente con la riscossione di contributi basati sulle disponibilità finanziarie. I proventi erano equamente divisi fra il papa e l'abate o vescovo o principe nel cui territorio le indulgenze stesse venivano concesse.

Il principe di Lutero, Federico il Savio di Sassonia, aveva ottenuto il privilegio di una proclamazione annua d'indulgenze, alla vigilia d'Ognissanti. Per ben tre volte, nel corso del 1516, frate Martino protestò contro quest'uso: a parer suo le indulgenze erano delusorie e perniciose, in quanto si fondavano sul falso presupposto dei meriti sovrabbondanti dei santi, e in quanto incoraggiavano fatalmente la rilassatezza piuttosto che la contrizione. La prima protesta di Lutero merita d'esser ricordata, perché sta a dimostrare ch'egli non era mosso anzitutto dallo sdegno contro lo sfruttamento finanziario; gli incassi provenienti da quest'indulgenza andavano infatti a beneficio della sua propria chiesa e università.

L'anno seguente s'ebbe un caso ancor più flagrante, in cui tutti gli abusi giunsero al colmo. Alberto di Hohenzollern, che deteneva già due vescovati, benché non avesse affatto raggiunto l'età necessaria per esser vescovo, si vide offrire l'arcivescovato di Magonza, a patto che pagasse lui stesso la tassa d'insediamento. Alberto chiese al papa quanto avrebbe dovuto ancora pagare per assicurarsi

una dispensa, in vista della trasgressione di tante regole. Leone X chiese dodicimila ducati per i dodici apostoli; Alberto ne offrì settemila per i sette peccati mortali. Si accordarono per diecimila, senza alcun riferimento – così vogliamo credere – ai dieci comandamenti. Alberto ottenne un prestito e pagò; ma perché potesse estinguere il debito, il papa concesse che nei suoi territori venisse proclamata un'indulgenza di otto anni, e che una metà dell'incasso andasse ad Alberto, e l'altra metà fosse devoluta alla fabbrica di San Pietro. Nelle sue istruzioni ai dispensatori dell'indulgenza, Alberto passò sotto silenzio la propria partecipazione alla transazione e lamentò invece lo stato deplorabile delle ossa dei santi Pietro e Paolo, esposti a tutte le intemperie per mancanza d'un congruo riparo. I devoti erano pertanto invitati a elargire un generoso contributo per la edificazione di un mausoleo per i santi e di un tempio per l'intera cristianità. A coloro che avessero concorso veniva promessa la remissione di tutti i peccati e – a prescindere da ogni contrizione da parte loro – la liberazione degli amici dal purgatorio, nel momento stesso in cui il danaro cadesse tintinnando nella cassa. Era la prima volta che si vedevano combinare assieme tante assurde pretese.

Alla vigilia d'Ognissanti del 1517, quando si stavano per bandire di nuovo le indulgenze a Wittenberg, Lutero affisse alla porta della chiesa del castello novantacinque proposizioni da discutere, dette comunemente le novantacinque tesi. Questa volta esse non erano dirette soltanto contro l'usanza locale, ma contro le istruzioni date da Alberto. Non un cenno vi si faceva al sordido retroscena di tutta quella transazione. Può darsi che il frate, a quel tempo, non ne sapesse ancor nulla, benché sia assai poco

verosimile ch'egli fosse ignaro della devoluzione di una metà degli introiti a beneficio di Alberto. Ma le tesi erano dirette unicamente contro le istruzioni e contro le prediche del banditore. Le obiezioni di Lutero erano di triplice natura. Anzitutto egli si appellava al sentimento nazionale tedesco, offeso dallo sfruttamento papale. Agli occhi di Lutero, questa era la rimostranza meno grave; comunque egli la fece, con caratteristica veemenza. Se il papa avesse conosciuto la povertà del popolo germanico, avrebbe preferito che San Pietro andasse in cenere, piuttosto che costruirlo sul sangue del suo gregge. Il secondo punto controverso era la giurisdizione del papa sul purgatorio. Se il pontefice aveva facoltà di liberare le anime, perché non si decideva a svuotar subito quel luogo di pene? Lutero, per contro, sosteneva, con i teologi più conservatori, che il papa poteva rimettere soltanto le penitenze da lui stesso imposte sulla terra. Le indulgenze non si estendono al purgatorio e non comportano il perdono dei peccati. Tutto questo, d'altronde, era già stato detto prima e sarebbe stato sottoscritto da molti. Ma il terzo punto era, fra tutti, il più micidiale e – per Lutero – il più decisivo. Le indulgenze favoriscono uno stato d'animo falso. Non c'è rimedio per il peccatore, se la sua preoccupazione fondamentale è soltanto quella di sfuggire alle pene. Chi ha da ottenere la salvezza dev'essere riempito d'orrore: Dio deve uccidere, perché possa vivificare. Qui sta la pena del purgatorio, e non bisogna cercare di sfuggirvi, perché da questo tormento ha inizio la salvezza. La pace ci è offerta soltanto dalla parola di Cristo, ricevuta per mezzo della fede. Chi non ottiene questo è perduto, anche se il papa l'assolve un milione di volte.

❶ Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

1. Su quale idea o principio si basavano, nella Chiesa cattolica, le indulgenze?
 - a. Sull'idea che i crociati avessero fatto così tanto per la Chiesa da creare un deposito dei meriti.
 - b. Sull'idea che ogni credente avesse un proprio deposito dei meriti che poteva acquistare quando voleva.
 - c. Sulla teoria del deposito dei meriti dei santi.

2. Per quale fine erano utilizzate le indulgenze?
 - a. Le indulgenze erano utilizzate per garantire la salvezza ai credenti.
 - b. Le indulgenze erano utilizzate come espediente per ottenere introiti.
 - c. Le indulgenze erano utilizzate affinché i santi potessero sentirsi gratificati e riposare in pace.
3. Come si comportò Alberto di Hoenzollern?
 - a. Intascò, senza dichiararlo, una parte dei soldi provenienti dalla vendita delle indulgenze.
 - b. Non organizzò, per lungo tempo, una vendita delle indulgenze.
 - c. Regalò, a tutti i credenti, le indulgenze.
4. Che cosa sosteneva Lutero?
 - a. Che le indulgenze fossero una cosa giusta.
 - b. Che le indulgenze favorissero uno stato d'animo falso.
 - c. Che le indulgenze favorissero un animo giusto e incline al perdono.

Documento 2

Adriano Prosperi *Inquisitori ed eretici*

A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, pp. 171-75

■ Lo storico dell'età moderna Adriano Prosperi (nato nel 1939) ha dedicato molti saggi alle modalità e alle strategie con cui la Chiesa cattolica ha ricostruito la sua egemonia all'indomani della Riforma protestante. Nel brano che segue Prosperi ci illustra un aspetto particolare di questa strategia, quello relativo alla pubblicità data alle sentenze di condanna degli eretici e allo scenario in cui quelle stesse sentenze venivano eseguite.

Nelle sentenze solenni del Sant'Uffizio, lette pubblicamente a Roma, nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, si trova la puntuale ed elaborata argomentazione in difesa del tribunale e della sua opera. Davanti alla folla degli spettatori di quei riti terribili, la voce impersonale dell'istituzione argomentò, senza rischio di essere contestata, le ragioni dell'uso della forza in materia di fede. Chi le legge, si trova davanti a testi che – secondo la tradizione della retorica ecclesiastica – nascondono i riferimenti alla polemica presente sotto il velo senza tempo delle citazioni scritturali, mentre realizzano il capolavoro di destrezza rispondere con colpi di citazioni evangeliche e paoline alle accuse di tradimento della mitezza evangelica. Proviamo a scorre qualche una, di quelle che furono lette nel 1567. Vi troviamo una struttura ripetitiva, fatta di un preambolo, una narrazione del caso, un elenco dei capi d'accusa, una sentenza vera e propria.

Il preambolo è il luogo proprio delle dichiarazioni d'ordine generale: ed è qui che troviamo le tracce del dialogo polemico intessuto dal Sant'Uffizio coi suoi accusatori.

Lo scenario doveva essere imponente e terribile. Curiosamente, nessun pittore ce ne ha lasciato un ricordo adeguato. Ma possiamo immaginare – per esempio, dalle descrizioni di chi per dovere d'ufficio teneva informati altri degli eventi romani – i lugubri paramenti, il palco dove sedevano i giudici e gli imputati, la folla che si raccoglieva (per devozione, per curiosità, perché costretta). Il preambolo delle sentenze era aperto dall'autopresentazione dei cardinali membri del Sant'Uffizio. [...] La sentenza poteva essere punitiva ma moderata; e qui i giudici sfoggiavano nel preambolo la loro volontà di moderazione [...].

La parte più cospicua era dedicata a un riassunto analitico delle risultanze del processo. Era un racconto: il raccon-

to di una catena di errori e di colpe, sfociante sulla punizione conclusiva – che era, naturalmente, sempre inferiore al carico dei delitti e che comunque non era destinata al risarcimento del male compiuto, ma doveva offrire alla società cristiana lo spettacolo dell'errore confutato. Per questa via, si componeva una vera e propria storia della vita dell'imputato: era un racconto non destinato a commuovere [...] ma piuttosto a rendere esecrabili i modelli dell'errore. [...] Da quelle sentenze, in seguito, dovevano essere ricavati brevi opuscoli a stampa, esibiti sui mercati e venduti per le piazze: è una letteratura che nacque dalla spettacolarizzazione della morte per via di giustizia e dunque non riguardò solo i condannati dall'Inquisizione. Ma in area cattolica fu l'Inquisizione a battere per prima l'uso della narrazione di casi di vita ai fini di una pedagogia dell'errore e dell'orrore. [...]

Il modello romano era dunque quello di una pedagogia che si esercitava attraverso gli «atti di fede», le sentenze e i loro rituali pubblici. Del resto, quelle parole trovavano una puntuale e terribile conferma nei fatti: le esecuzioni capitali, pubbliche, solenni e scandite dal rituale del conforto, completavano quella pedagogia, in cui il terrore era lo strumento per instillare la necessità della confidenza e dell'abbandono alle braccia materne della Chiesa.

2 Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

1. Nelle sentenze solenni del Sant'Uffizio lette pubblicamente a Roma...
 - a. si trova la puntuale difesa del tribunale e della sua opera.
 - b. si cerca di convincere i fedeli a non abbandonare la fede.
 - c. si parla solo delle colpe del condannato.
2. Abbiamo immagini o descrizioni precise del luogo nel quale venivano lette le sentenze?
 - a. Sì, abbiamo molti affreschi.
 - b. No, stranamente nessun pittore ne ha fatto soggetto di una sua opera.
 - c. Sì, una scultura di un famoso artista.
3. Perché l'Inquisizione usava raccontare, durante le sentenze, e in opuscoli venduti nelle piazze, la vita dei colpevoli?
 - a. Affinché fosse giustificato il peccato.
 - b. Perché i colpevoli fossero emarginati.
 - c. Perché si voleva, così, dare l'esempio pedagogico degli errori compiuti.
4. Quale sistema usò la Chiesa per indurre "pedagogicamente" i fedeli ad abbracciare la religione cattolica?
 - a. Il perdono dei peccati e delle colpe.
 - b. Il terrore esemplificato dalle pene capitali.
 - c. La possibilità di andare in Paradiso attraverso l'acquisto delle indulgenze.

Documento 3

Pierre Bayle *Tolleranza religiosa e molteplicità delle religioni*

P. Bayle, *Commentaire philosophique e Réponse aux questions d'un Provincial*, in P. Rossi (a cura di), *Gli illuministi francesi*, Loescher, Torino 1991, pp. 19-20

■ Il filosofo francese Pierre Bayle (1647-1706) fu uno dei più strenui difensori della tolleranza religiosa, che considerava come un'esigenza insopprimibile di libertà e di convivenza civile; rimase tuttavia sempre scettico sulla possibilità di risolvere razionalmente i problemi che, in questo ambito, affiggevano il suo tempo. Dell'intolleranza Bayle fu del resto una vittima, costretto ad abbandonare prima l'insegnamento – quando Luigi XIV chiuse le scuole protestanti –, e poi la Francia, trovando rifugio in Olanda.

Si sostiene che non vi sia peste più pericolosa in uno stato della molteplicità delle religioni, poiché essa suscita il dissenso tra padri e figli, tra mariti e mogli, tra principe e sudditi. A ciò si deve rispondere che, lungi dall'essere un'obiezione nei nostri confronti, ciò costituisce una prova assai forte in favore della tolleranza. Infatti, se la molteplicità delle religioni nuoce a uno stato, ciò accade esclusivamente perché l'una non vuole tollerare l'altra, ma vuole invece eliminarla mediante le persecuzioni. *Hinc prima mali labes*¹, ecco l'origine del male! Se ognuno

avesse la tolleranza che qui sostengo, in uno stato diviso tra dieci fedi religiose vi sarebbe la stessa concordia che sussiste in una città nella quale le varie categorie di artigiani si sopportano reciprocamente. Il risultato sarebbe quello di un'onesta emulazione a chi meglio riesce a segnalarsi per pietà, per buoni costumi, per scienza: ognuna aspirerebbe a provare che è maggiormente amica a Dio, testimoniando un attaccamento più forte alla pratica delle buone opere – e al tempo stesso cercherebbe di mostrare il massimo attaccamento alla patria, se

il sovrano le proteggesse tutte, tenendole in equilibrio mediante la propria equità. È manifesto che un'emulazione così bella sarebbe causa di infiniti beni; di conseguenza la tolleranza è la cosa più adatta a ripristinare l'età dell'oro, ad ottenere un concerto e un'armonia da varie voci e da strumenti di toni e note diverse – piacevole non meno dell'uniformità di una sola voce. Che cosa impedisce questo bel concerto di voci e toni differenti l'uno dall'altro? È il fatto che una religione vuole esercitare una tirannia crudele sugli spiriti, costringendo le altre a sacrificarle la propria coscienza; è il fatto che i sovrani aiutano questa ingiusta parzialità, offrendo il braccio secolare ai desideri furiosi e tumultuosi di quella gentry di monaci e di preti. In una parola, tutto il disordine viene non già dalla tolleranza, ma dall'intolleranza. (*Commentaire philosophique*, II, 6)

1. 'Questa fu la prima radice del male'.

La diversità di religione può contribuire in misura notevole al bene della società; poiché, quando si sviluppa una lodevole emulazione tra tre o quattro sette, esse si sforzeranno di prevalere l'una sull'altra nei buoni costumi e

nello zelo per la patria. Ognuna avrà paura dei rimproveri che le altre potranno muoverle di mancare di attaccamento alla virtù e al bene pubblico: esse si osserveranno tra loro, senza mai cospirare insieme a danno della

società, ed al contrario le une reprimranno con vigore le altre in caso di sedizione, dando così luogo a un contrappeso che garantirà la consistenza dello stato. (*Réponse aux questions d'un Provincial*, IV, 1)

3 Scegli la risposta corretta tra quelle proposte:

1. Quando secondo l'autore la molteplicità di religioni nuoce a uno Stato?
 - a. In ogni caso.
 - b. Quando una religione non vuole tollerare l'altra, ma al contrario eliminarla mediante le persecuzioni.
 - c. Mai, perché l'autore esprime la convinzione della perfetta convivenza tra religioni diverse.
2. Quale risultato si avrebbe, secondo l'autore, dalla convivenza tra le religioni?
 - a. La concordia e la spinta ad essere i migliori fedeli e i migliori cittadini.
 - b. Un impoverimento sociale e politico.
 - c. L'eterna lotta tra esse.
3. Qual è, secondo l'autore, la causa del disordine civile?
 - a. La tolleranza.
 - b. L'intolleranza.
 - c. La mancanza di una religione dominante.
4. In che modo, secondo l'autore, la diversità di religione può contribuire al bene della società?
 - a. In nessun modo, poiché egli sostiene che la coesistenza pacifica non possa mai realizzarsi.
 - b. Perché crea quella sana rivalità che porta le differenti religioni a combattersi reciprocamente.
 - c. Stimolando le differenti religioni in una gara reciproca a chi fa meglio.

FASE 3 Redazione di una scaletta o di una mappa concettuale

Proverete, dunque, a organizzare le vostre conoscenze in una mappa concettuale. Per farlo partirete dal tema centrale: la Riforma protestante e la diffusione delle idee di Lutero.

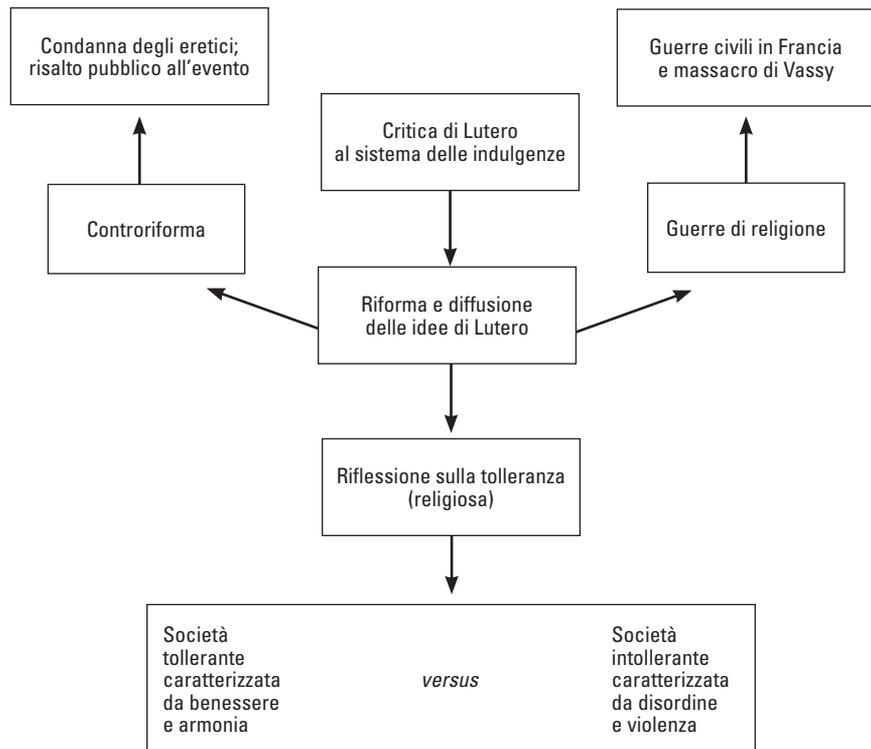
Dopo avere stabilito che il tema da cui partire è, appunto, quello appena ricordato, da porre al centro della mappa che state costruendo, e aver fissato i punti cardine del saggio interpretando la traccia nella prima fase (la definizione degli obiettivi), proseguirete riportando, nei campi collegati logicamente a quello centrale, le conseguenze scaturite dalla diffusione della Riforma, peraltro contenute nel titolo:

1. Controriforma
2. Guerre di religione
3. Tolleranza

I temi appena individuati e connessi logicamente, nella mappa, sono però suscettibili di ulteriori definizioni o sviluppi, in questo caso particolare connessi ai contenuti e alle riflessioni suggerite dai documenti a vostra disposizione. Ancora una volta gioverà porsi alcune domande a riguardo.

- a.** Quale riflessione scatenò in Lutero la condanna delle indulgenze?
 → Lutero reputa falsa e sbagliata la teoria secondo cui i meriti “accumulati” dai santi costituivano un tesoro che Dio metteva a disposizione dei papi per “pareggiare” i peccati degli uomini.
- b.** Quale aspetto della Controriforma è oggetto della riflessione dello storico Prospero (documento 2)?
 → Il risalto pubblico dato alle sentenze di condanna degli eretici e lo scenario in cui esse venivano eseguite.
- c.** Quale, tra le guerre di religione, può rappresentare emblematicamente una grave conseguenza della spaccatura religiosa provocata dalla Riforma protestante?
 → Tra gli episodi più significativi ci sono certamente le guerre civili in Francia e in particolare il massacro di Vassy. Quest’ultimo si presta al vostro scopo, perché è un argomento circoscritto.
- d.** Quali sono i benefici di una società tollerante e, al contrario, i problemi di una società intollerante, anche in campo religioso?
 → I benefici di una società tollerante sono il benessere e l’armonia. I problemi di una società intollerante sono il disordine e la violenza.

Potete ora completare la mappa concettuale, come fatto in basso, connettendo graficamente tutti i campi, collegati sul piano logico.



Gli elementi della mappa dovranno essere trattati in una sezione non molto lunga e espositiva, tranne i temi e gli argomenti relativi alla tolleranza. Potete esporli in una sezione della lunghezza che riterrete opportuna e dal taglio argomentativo: un’elaborazione personale su quanto dedotto.

FASE 4 Stesura in bozza del testo; rilettura, correzione e copiatura in bella

Dopo avere fatto la mappa concettuale dovete elaborare il testo. Potete suddividere la narrazione in tre parti.

Provate a definire un indice della vostra trattazione articolando in paragrafi (numerati) le tre sezioni (introduzione, corpo centrale, conclusione). Se vi è utile, appuntate di fianco ai paragrafi parole chiave importanti per scandire schematicamente i contenuti fondamentali. Tenete in considerazione il fatto che il saggio breve ha, secondo le indicazioni ministeriali per l'esame di Stato, una lunghezza massima di cinque colonne di metà foglio protocollo.

a. Introduzione: ha lo scopo di spiegare brevemente la Riforma e le tesi di Lutero, in particolare quelle illustrate nel documento 1.

.....

b. Corpo centrale: è la parte dedicata all'esposizione delle conseguenze suscitate dalla Riforma, cioè Controriforma, guerre di religione e riflessione sulla tolleranza; le argomentazioni si arricchiscono delle letture del documento 2 e 3.

.....

c. Conclusione: è il luogo destinato al vostro punto di vista.

.....